

Carlo Talenti

II.5. Il relativismo autoritario dei monoteismi

Parte prima

II.5.1.

Nell'articolo precedente - **La ragione, domestica della fede** (23.10. 06) - abbiamo messo in evidenza che, per la teologia cristiana e per quella cattolica in particolare, la ragione è un tipo di **argomentazione interpersonale persuasoria** che non è autonoma rispetto alle Verità Rivelate.

Tutt'altro è l'esercizio della ragione nelle scienze moderne. Queste mirano ad un **decentramento radicale da ogni antropomorfismo** e sviluppano un'**argomentazione impersonale**. Il loro obiettivo è quello di descrivere campi di fenomeni che appartengono ad una realtà che comprende anche la biologia umana, fermo restando che la presenza della nostra specie non è necessaria. Per altro anche la durata della realtà è a termine, secondo le restrizioni dei nostri campi di osservazione: il sistema solare, quello della nostra galassia oppure quello cosmologico.

Sappiamo inoltre che l'obiettivo dell'impersonalità ha trovato il suo strumento più potente nel **linguaggio matematico**, perché questo - a differenza del **linguaggio verbale** - consente un uso univoco, cioè non ambiguo, dei termini e delle operazioni che reggono l'argomentazione. Il linguaggio verbale invece funziona con termini il cui significato varia secondo il contesto e che quindi debbono essere definiti di volta in volta, come appunto accade nell'uso del termine "ragione".

Posto in questi termini, il rapporto logico tra la ragione "ancella della teologia" e la ragione "operante nella ricerca scientifica" è di semplice *esclusione*. **La ragione teologica di ogni monoteismo e del monoteismo cattolico in particolare è parziale e relativistica** perché funziona solo se riferita alle Verità Rivelate. **La ragione scientifica invece è universale** perché le sue conclusioni tendono all'universalità del linguaggio matematico, che è indifferente ai contesti culturali e religiosi in particolare.

Tuttavia prendiamo atto che **la ragione come ancella della teologia cattolica è una procedura istituzionalizzata nelle facoltà di teologia, nei seminari e nei media, e perciò dispone di un grande potere, in nome del quale pretende tutt'oggi di integrare o correggere la ragione scientifica**.

Anzi la ragione teologica cattolica ha sviluppato nel corso di quasi due millenni uno sterminato repertorio di argomentazioni mediante il quale soffoca, nei discorsi pubblici, le sobrie e rigorose argomentazioni scientifiche, intrecciate con precise procedure sperimentali. Viviamo dunque in un confronto continuamente equivocado tra religione e scienza. Tanto che l'evidente incompatibilità dei due significati del termine *ragione* sopra delineati non viene consensualmente accettata dai custodi del sacro e purtroppo non viene nemmeno rigorosamente difesa dagli scienziati.

Alcuni di questi si dichiarano apertamente atei, altri agnostici, altri pacificati da una reciproca autonomia delle pratiche di laboratorio e di quelle religiose, altri ancora si dicono addirittura sollecitati nella loro ricerca dalla una visione religiosa del mondo. Dobbiamo insomma registrare che **il rigore scientifico non è socialmente transitivo**, cioè non è diventato un abito intellettuale che impegni necessariamente gli scienziati al rifiuto della religione.

Le rappresentazioni metafisiche del mondo accreditate dalla religione vengono demolite nei risultati della ricerca scientifica, ma la loro graduale eliminazione avviene in campi settoriali e lascia spazio ad una adesione inerziale alle rappresentazioni del mondo biologico e, in particolare della biologia umana, contenute nel linguaggio quotidiano. Su questa inerzia, che coinvolge non soltanto l'uomo comune ma anche gli specialisti della ricerca, fanno appunto leva le argomentazioni teologiche.

La procedura di intervento dei teologi nel campo delle scienze moderne è misurata sulla disponibilità cognitiva dell'uomo comune. E anche ancora troppi scienziati, fuori del laboratorio, si accontentano di regolare il rapporto tra scienza e religione secondo l'inerzia mentale dell'uomo comune. L'argomentazione sviluppata dai teologi è la seguente:

- a) proprio le scienze moderne ci svelano gradualmente un mondo razionalmente ordinato;
- b) proprio la matematica, nelle sue forme più astratte e avanzate, ci mostra che quest'ordine è *oggetto di scoperta e non di invenzione umana*;
- c) dunque un universo così armonioso e mirabile non può che essere opera di un'intelligenza superiore perfetta; nei miti antichi questa era intravista in termini immaginosi e ingenui; solo negli ultimi secoli abbiamo imparato a scoprirne il rigore;
- d) il fatto stesso che l'uomo non sia giunto subito a comprendere l'armonia razionale dell'universo dimostra che l'uomo è destinato ad una scoperta graduale della Verità; dunque la Rivelazione contenuta nei libri sacri rientra in un disegno divino provvidenziale che destina l'uomo ad assumere responsabilità non condivise da alcun altro essere vivente.

Facile, chiaro ed elementare.

II.5.2.

Questa argomentazione è straordinariamente efficace per conquistare il consenso di chi vive in società che da sempre coltivano tradizioni religiose, non ha tempo di soffermarsi a lungo sul rapporto tra scienza e religione, non ha tempo e teme i guasti delle innovazioni tecnologiche. Quando ci si ritrova in convegni o conferenze che sembrano mettere in discussione questi temi, il tempo maggiore vien assegnato ai docenti o ai conferenzieri, il tempo per le obiezioni è limitato, quello per le risposte è a gradimento di chi viene interrogato. Appena un'obiezione aggredisce l'inerzia del senso comune, l'interrogante sente crescere l'ostilità del pubblico e l'inopportunità di continuare. Ma la critica dell'argomentazione sopra introdotta è altrettanto semplice, chiara e puntuale, anche se un po' più impegnativa. Brevemente:

- I) le conclusioni divulgate dalla ricerca scientifica ci mettono in presenza di una varietà di mappe rappresentative che analizzano campi della realtà tra loro collegati, ma finora non riducibili ad un'unica struttura armonica; i collegamenti tra microfisica e macrofisica, tra chimica e biologia, tra microeconomia e macroeconomia, tra microsociologia e macrosociologia, tra evoluzionismo e neuroscienze lasciano aperti molti problemi per la ricerca;
- II) la matematica – come hanno dimostrato le analisi logiche sui fondamenti della matematica – non è un universo di conoscenze perfettamente coerente e autofondato, ma non ha bisogno di

- perfezioni metafisiche che ne facciano il "linguaggio di Dio"; anzi esistono convincenti spiegazioni storico-empiriche dello sviluppo dei vari settori della matematica, spiegazioni che la riportano a misura dell'immaginazione inventiva umana;
- III) nonostante tutto, il quadro complessivo dell'universo nel quale si trova la terra che ci ospita è incomparabilmente più chiaro e articolato di quello offerto dalle confuse cosmologie e antropologie contenute nei libri sacri; ipotizzare un Artefice Divino di questa complessità non aggiunge nulla a ciò che sappiamo;
 - IV) la complessità del reale comprende disarticolazioni e disarmonie che ci riguardano direttamente; prima fra tutte la presenza della sofferenza, del dolore e della morte come costo necessario per la sopravvivenza delle specie viventi; ipotizzare un Artefice Divino significa ritenerlo responsabile di queste disarmonie, cioè del "male", con l'aggravante di doverlo scagionare per rendere la sua potenza creativa compatibile con la sua perfezione;
 - V) scaricare la responsabilità del "male" su un "peccato originale" dei primi gruppi umani significa rovesciare le responsabilità; **i danneggiati diventano danneggiatori e il danneggiatore diventa innocente**; in altre parole, se Dio è onnipotente non produce e non permette il male, se lo produce e lo permette non è onnipotente; ma **se ci ostiniamo ad attribuirgli il diritto di imporci obblighi e divieti, la sua impotenza diventa prepotenza**;
 - VI) il fatto stesso che l'uomo giunga faticosamente con le proprie forze intellettuali a comprendere le strutture del reale e la loro difficile connessione significa che non possiamo assumere responsabilità al di fuori del campo di comportamenti che la nostra biologia ci concede; perciò, da un essere impotente e prepotente possiamo ricevere obblighi e divieti, ma col tempo impariamo a ribellarci e ad ignorarli; in verità, **la prepotenza di Dio è solo una metafora del Potere** che, con maggiore o minore iniquità rende possibile il governo delle società umane;
 - VII) le *rivelazioni* di esseri prepotenti sono illusorie e cessano col tempo di intimorirci; persistono nelle tradizioni solo come residui inerziali; per di più, se pretendono di derivare da un dio unico e sono molte, sono inevitabilmente contraddittorie.

Queste argomentazioni – impegnative, ma logiche e comprensibili – sono confermate dagli sviluppi storici della cultura occidentale.

II.6. Il relativismo autoritario dei monoteismi

Parte seconda

II.6.1.

Se la *Rivelazione* del *Dio Unico* è stata proclamata in centri geografici differenti e in tempi differenti, essa non ha raggiunto simultaneamente tutti gli uomini e dunque siamo costretti a pensare che **essa ha dovuto piegarsi alla relatività dei tempi**. Ma così operando, essa ha segnato irrimediabilmente la propria *iniquità*.

E' stata *ingenerosa* verso i più antichi nostri progenitori che non l'hanno ricevuta e verso i gruppi umani non hanno avuto accesso al primo proclama; dunque è stata *settaria* a favore del piccolo gruppo di uomini ai quali si è primariamente rivolta; perciò è stata anche *ingannevole*, se dobbiamo credere che il primo messaggio non era completo e richiedeva integrazioni e sviluppi.

Ma soprattutto essa è stata *perversa*, perché ha permesso che i destinatari del secondo messaggio si rivolgessero a quelli del primo come a nemici da perseguitare, combattere ed estinguere, e successivamente ha permesso che destinatari di un terzo messaggio si rivolgessero a quelli del secondo con lo stesso odio e lo stesso furore, mettendo in moto un repertorio inesauribile di persecutori. Oppure semplicemente è stata *impotente* e dunque *fallimentare*, perché **ha distrutto la Perfezione del Dio Unico**, e ha rovesciato le conseguenze della sua rovina sulle spalle degli uomini, condannandoli a lotte fratricide.

I teologi si difendono dicendo che la finzione del Dio Unico era già *il risultato di menti umane esposte alla Rivelazione del Divino*, che esse non sapevano immaginare che in versione polimorfica, cioè come un regno di molti dei e di molte dee, ciascuno e ciascuna responsabile di settori particolari dell'Ordine del Mondo.

Purtroppo dee e dei erano impegnate in lotte nelle quali mettevano in opera tutti i vizi noti agli uomini: invidia, odio, vendetta, avidità di potere e volontà di eliminazione del nemico. Per questo il passaggio alla finzione di un Dio Unico dovrebbe essere considerato una elevazione della mente umana. Così, alla fine vien fuori l'argomento preferito da tutti i teologi: comprendere la Perfezione Divina è *l'esito di un lungo itinerario* di distacco dal mondo, di mortificazione, di meditazione e di attesa della Rivelazione che cattura ogni credente nella Realtà Divina. **Le Rivelazione proclamata diventa la Rivelazione attesa.**

In fondo, con questo repertorio drammatico i teologi hanno rovesciato i ruoli di scena: a render conto abbiamo chiamato il Dio Unico e i suoi conti non tornano, anzi **si disperdono e relativizzano nelle più diverse pratiche umane**. E gli uomini, che mirano ad affrancarsi da un antico inganno e che chiedono conto ai custodi del Sacro che l'hanno elaborato, si ritrovano rinviati a pratiche di mortificazione e di distacco dal mondo che li isolano in una solitudine impotente e li consegnano inermi al miraggio della Rivelazione. Tutti sono chiamati, ma pochi sono eletti, e questi si dissolvono nel miraggio di una *Comunicazione Impossibile*. **Dio divora i suoi eletti.**

Nel mondo rimane la gran parte degli uomini in contesa e pena perenne: credenti in un Dio Unico che cambia volto e richiamo nelle più diverse parti della terra, o credenti in molti dei che confondono le loro voci in dramaturgie confuse e incompatibili. Certo, **nella realtà pubblica delle istituzioni del Potere ha vinto il monoteismo, pronto a relativizzarsi nei tempi delle culture umane e nelle diversità delle terre abitate**; ma i politeismi con le loro sterminate superstizioni e pratiche pie rimangono come *humus* che nutre l'esistenza quotidiana degli uomini.

II.6.2.

Se il monoteismo si presenta relativizzato nelle storie di differenti culture umane, allora dobbiamo aspettarci di trovarlo relativizzato anche in differenti territori secondo differenti intrecci di potere che variano da un controllo degli altri poteri – economico, militare, politico, scientifico, mediatico – saldamente nelle mani del potere religioso, fino ad una versione opposta, in cui i poteri hanno raggiunto il massimo di autonomia possibile e si contendono il controllo, o più spesso, l'alleanza del potere religioso.

Ed è ciò che di fatto avviene: in Occidente il potere religioso è stato costretto a riconoscere l'autonomia degli altri poteri, e deve accontentarsi di alleanze opportunistiche. Nell'area permeata dalla tradizione islamica prevale invece l'accentramento degli altri poteri nella legittimazione forte del potere religioso; anche se, di fatto, i poteri profani operano secondo l'autonomia imposta dalla storia delle competizioni umane.

Così, il monoteismo ebraico, quello cristiano e quello islamico si contendono oltre la metà del pianeta e mantengono uno dei luoghi più sacri della loro *unicità* nella città di Gerusalemme, dove – con differenti intrecci di potere – si trovano costretti a praticare una tolleranza e una simulazione di dialogo multiplo che costituiscono **la relativizzazione più evidente della loro pretesa di unicità. Se coerentemente si considerano unici non possono che predicare l'uno contro l'altro la guerra santa; se ambigualmente si vogliono riconoscere e rispettare, negano nei fatti la propria unicità.**

Dunque, nulla è più falso, impotente e patetico del repertorio di dichiarazioni ecumeniche che esprime la volontà di pace dei tre monoteismi proclamati dalle *religioni del Libro*. Certo, molti custodi dei singoli monoteismi, dalle violenze esercitate nella storia che si portano in eredità, hanno acquisito la nostalgia della pace e della mitezza, ma la loro speranza rimane vana perché, per realizzarsi, richiede che essi rinneghino l'Unicità della Rivelazione contenuta nel proprio Libro Sacro.

Per altro, non esiste solo la *relativizzazione esterna* del monoteismo che si ritrova oggi proclamato da tre grandi agenzie religiose; esiste anche la *relativizzazione interna* prodotta dalle interpretazioni proprie di ogni singolo Libro Sacro. Questa è forse la più insidiosa perché tende sempre al monopolio di una corrente che si considera la sola vera depositaria della Rivelazione.

La relativizzazione esterna del monoteismo, combinandosi con quella interna, produce a sua volta una grande varietà di alleanze equivocate e di equivocate tolleranze: secondo gli argomenti che oppongono i monoteismi alle agenzie laiche del potere, secondo le opportunità dei luoghi e dei tempi, secondo la pressione crescente delle società umane non monoteistiche e secondo la pressione crescente della rappresentazione del mondo imposta dalle scienze moderne.

Così, il cristianesimo a volte si allea genericamente con gli altri monoteismi e con le altre religioni contro le scienze moderne, a volte esibisce contro gli altri monoteismi e le altre religioni una specie di privilegio per aver reso possibile l'affermarsi delle scienze moderne all'interno della cultura occidentale.

Qui, appunto, si inserisce l'appello del papa cattolico alla *Ragione* come strumento indispensabile per l'intelligenza della *Rivelazione*. Purtroppo si tratta di una ragione già addomesticata per le esigenze della rivelazione; una ragione che non ha nulla da condividere con la ragione praticata dalla ricerca scientifica moderna. Ma il Vaticano beneficia in Occidente di istituzioni profane e di intrecci di potere ben consolidati, perciò in casa propria alza la voce e pretende l'ultima parola. In casa altrui, cioè in territorio islamico o in quello delle tradizioni asiatiche, si fa mite agnello che invoca la pace o vittima dolente che invoca la giustizia.

Per contro, il tema che giova alle perorazioni ecumeniche del Vaticano è la lotta contro la superbia delle tecnoscienze moderne che sottraggono l'uomo alla presa rapace di Dio e tendono ad affidarlo alla saggezza rischiosa e incerta delle proprie tecniche autonome di governo, cioè alle politiche democratiche. Così arriviamo all'invettiva papale contro il saggio relativismo delle maggioranze imposto dalla democrazia; **come se i papi non fossero mai stati eletti dal relativismo di minoranze prepotenti e autoritarie.**